

Le obiezioni reali che si potrebbero fare sono due:

- 1) non è vero che la ragione è esigenza di spiegazione totale;
- 2) non è vero che la vita non dia risposta esauriente.

Ognuno giudichi la verità di tali obiezioni.

Non sarà inutile infine risottolineare che la soluzione della grande domanda sulla vita, che costituisce la ragione, non è una ipotesi astratta, è una implicazione esistenziale, perché l'esigenza è una esperienza vissuta.

7. Aperture

È per quanto abbiamo detto che i termini con cui tutta la tradizione religiosa autentica della umanità ha segnato il mistero, cioè ha parlato di Dio, sono tutti termini negativi: in-finito, im-menso, non misurabile, in-effabile, che non si può dire, ignoto, il dio ignoto cui gli ateniesi avevano consacrato un'ara.

E anche certe parole che sembrano positive, per esempio, onnipotente, onnisciente, onnicomprensivo, sono termini, dal punto di vista dell'esperienza, negativi, perché non corrispondono a nulla della nostra esperienza, sono definizioni solo formalmente positive e per essere intese devono negare il nostro modo di essere potenti o di sapere.

Così, certe frasi che si usano: Dio è bontà, Dio è giustizia, Dio è bellezza, sono piuttosto delle direzioni di partenza che, moltiplicate, arricchiscono il nostro sentimento di questo Oggetto ultimo; ma non possono essere definizioni, perché Dio è bontà, ma non è la bontà così come la conosciamo noi; Dio è amore, ma non lo è secondo la modalità nostra; Dio è persona, ma non come lo siamo noi.

Però non sono termini privi di significato, o puramente nominalistici; sono termini che intensificano la modalità del nostro rapporto, accostano di più al Mistero: sono aperture al Mistero.